

LE ATTESE EUROPEE

Il tempo delle paure e quello delle scelte

di **Giuliano Amato**

Le cose non vanno come speravamo che andassero dopo il Consiglio Europeo di fine giugno. Certo, ora c'è un picco di contagio spagnolo. Ma se già avevate ascoltato gli analisti, gli economisti, gli stessi imprenditori avrete registrato una diagnosi comune che vi spiega il perché di tanto nervosismo dei mercati. L'eurozona è in corsa permanente contro se stessa e contro il tempo, perché delibera misure che non risolvono mai fino in fondo il problema che affrontano e che, per di più, hanno sempre bisogno di un sacco di tempo per diventare operative. La loro indole di soluzioni costantemente parziali, inoltre, lascia intendere che dopo di loro qualche altro passo si farà, ma si farà quando sarà cresciuta l'integrazione politica, della quale si parla e si parla senza mai darle né un tempo né un volto. Aggiungiamo che anche le riforme interne adottate dai governi nazionali, il nostro compreso, arrivano rapidamente sulle Gazzette ufficiali, ma per più temi, sia economici che finanziari, hanno bisogno come minimo di mesi per far sentire i loro effetti, si tratti di province da abolire o di liberalizzazioni da avviare.

Tutto questo concorre a farci vivere in un clima nel quale ciò che si fa viene percepito regolarmente come incompleto e inadeguato e dove domina, di conseguenza, una permanente incertezza. Gli ottimisti, o forse semplicemente coloro che possono guardare le cose alla necessaria distanza, vi diranno - come Joschka Fischer ha detto a me e ad altri in un incontro ad UniCredit di pochi giorni fa - che è inevitabile che sia così e che la turbolenza potrà anche essere lunga, ma alla fine i passi avanti ci saranno e l'integrazione politica europea scaturirà dai fatti come una necessità ineludibile.

Chi della vita quotidiana è invece un attore, come tale costretto a quotidiane decisioni, la vede diversamente. Vede l'incompiutezza della misura adottata oggi, più che l'incerta prospettiva del suo completamento do-

mani. Reagisce più alla pesantezza dello spread di oggi che alla speranza di un suo alleggerimento domani.

Se è un imprenditore italiano, vi chiederà se davvero vale la pena di tenersi l'euro, voi prevedibilmente gli direte di sì e lui concluderà che farebbe bene allora a lasciare l'Italia, perché qui lo spread basta da solo a tagliargli le gambe rispetto ai concorrenti tedeschi. Se è un operatore di mercato (italiano o non italiano che sia), vi dirà che il meccanismo taglia-spread così com'è si risolve in uno scudo fragilissimo, perché con risorse definite non si può difendere un tasso di interesse definito. Ed essendo esattamente questo ciò che è possibile fare con le (limitate) risorse del fondo salva-Stati, lui, per parte sua, riterrà saggio e prudente prepararsi al peggio (e quindi, nella migliore delle ipotesi, tenersi alla larga dai nostri titoli pubblici).

Sono in questi brevi cenni le ragioni delle preoccupazioni con le quali si attende l'agosto, che dunque è un mese da temere non soltanto perché in esso anche i mercati sono in parte in vacanza, il che rende il volume delle transazioni più sottile e più forte la scossa delle fluttuazioni. Sì, anche questo è vero, ma la questione che conta di più è l'altra, è la profonda discrasia fra gli incentivi comportamentali offerti dal breve termine e quelli, diversi, che si conta (forse) di introdurre nel medio e nel lungo. Ci sono modi per ridurla?

Eviterei i semplicismi ed eviterei, di conseguenza, la solita filippica contro i tempi della politica, che sono sempre più lunghi di quelli del mercato e che ad essi invece si dovrebbero adeguare. I tempi della politica sono spesso inutilmente lun-

ghi, ma altrettanto spesso la loro lunghezza è dovuta a processi decisionali che non si possono accorciare, senza tagliare le gambe alla democrazia e alle sue regole. Stando perciò al concreto dei nostri temi di oggi, è inevitabile che ci sia un intertempo fra la decisione del Consiglio Europeo di utilizzare il fondo salva stati per salvare anche le banche e il regolamento, che la Commissione dovrà proporre e il Consiglio deliberare ai sensi dell'art.127 paragrafo 6, per trasferire a livello europeo le funzioni di vigilanza bancaria ritenute necessarie. Allo stesso modo un intertempo è inevitabile fra la decisione di calmierare gli spread e il memorandum of understanding, che del calmierare dovrà definire i dettagli.

Tuttavia, altro è che ci sia una fase preparatoria, altro è che nel frattempo i dubbi destati dalle decisioni iniziali rimangano senza risposta o siano addirittura accresciuti da ripensamenti inopinati. In materia di banche, quali banche e di quali Paesi (solo quelli dell'Eurozona?) si sottoporranno a vigilanza europea e come si innesterà questa vigilanza nella futura unione bancaria? In materia di spread, è almeno acquisito che il memorandum of understanding "rifletterà" (verbo usato dall'Eurogruppo) le sole condizionalità già previste o c'è chi si propone di aggiungerne altre? E ancora: gli acquisti che la Banca Centrale farà come "agente" del Fondo escluderanno quelli che essa ha già fatto per ragioni di politica monetaria oppure i due tipi di acquisto si potranno cumulare?

Sono domande a cui le istituzioni europee avrebbero di già potuto rispondere, a puro chiarimento - come dicevo - delle decisioni già pre-

se. Ma non lo hanno fatto e si ha anzi la fondata impressione che le risposte ancora divergono. Di qui l'incertezza del presente, che sono non cancellate, ma rafforzate dalle aspettative nel futuro.

L'altro fondamentale terreno su cui le aspettative potrebbero servire molto per rasserenare il presente è quello delle prospettive di integrazione politica. È ormai affermazione corrente che, ai fini della adozione di meccanismi davvero efficaci a difesa della stabilità dell'euro, l'integrazione politica appare sempre più come una necessità. E chi più lo ha sostenuto in questi mesi è stata proprio la Cancelliera Angela Merkel. Ma perché lo ha fatto? Per desumerne soltanto che alle condizioni attuali quei meccanismi non sono adottabili, o perché vuole convincerci tutti che è l'ora di muoversi davvero per l'integrazione politica?

Sarebbe tempo che la Germania venisse chiamata a chiarire questa ambiguità. Non ne uscirebbe certo l'integrazione domani, ma ne potrebbe uscire una "road map" oggi, fatta di condivisi passaggi procedurali e di un primo indice di nodi istituzionali da riformare. Qualunque operatore ne desumerebbe che i leader l'integrazione la vogliono davvero, quindi l'euro nel frattempo non lo possono mollare. E si regolerebbe di conseguen-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

za. Ma neppur questo si è fatto. Ed eccoci qua, alla vigilia dell'agosto, alle prese col contagio e affidati soltanto alla fortuna. Scrisse Machiavelli che «la fortuna dimostra la sua potenza, dove non è ordinata virtù a resisterle e volta i suoi impeti dove la sa che non sono fatti gli argini a tenerla». Speriamo in bene.